



“Diritti negati: la sicurezza, un bene per tutti ?”

Come evitare che diritti e sicurezza facciano "corto circuito": un tema di stretta attualità anche sul nostro territorio

Su questo tema giovedì 10 giugno alle ore 21, presso la Sala ex Rivoli di via dei Bersaglieri a Varese, i giornalisti **Vincenzo Masotti** della Radiotelevisione Svizzera e **Claudio Del Frate**, del Corriere della Sera, intervisteranno alcuni protagonisti, familiari e testimoni, di tre casi di fermo giudiziario che hanno suscitato clamore nell'opinione pubblica per il medesimo tragico epilogo :

Federico Aldrovandi, morto a Ferrara nel settembre 2005 dopo aver partecipato ad una manifestazione, **Stefano Cucchi**, deceduto nel carcere di Regina Coeli nell'ottobre 2009 e **Giuseppe Uva**, che cessa di vivere nel giugno 2008 all'Ospedale di Varese dopo essere stato fermato dai Carabinieri che lo avevano trattenuto in caserma per diverse ore. Nel corso della serata, a ingresso libero, mentre Vincenzo Masotti dialogherà con **Ilaria e Lucia**, rispettivamente **sorelle di Cucchi e Uva**, e con la **madre di Aldrovandi, Patrizia**, l'altro giornalista varesino Claudio Del Frate approfondirà i risvolti etici e legali con **Gabriele Ghezzi** del Siulp (uno dei sindacati della Polizia) e con l'ex sottosegretario alla Giustizia **Luigi Manconi**, presidente dell'Associazione "A buon diritto". Interverrà anche l'avvocato **Fabio Anselmo**, che tutela legalmente i familiari dei tre deceduti. Organizzano la serata i comitati provinciali dell'**ARCI** e di **Amnesty International**, assieme alle associazioni **Filmstudio'90**, **Libera**, "**A buon diritto**" e alla **CGIL**.

La sicurezza sociale può identificarsi esclusivamente con la difesa da minacce "esterne" alla collettività ? Gravi episodi come quelli che hanno determinato morti oscure di giovani quali Aldrovandi, Cucchi ed Uva – quest'ultimo, anche se non il più recente, più prossimo per motivi territoriali, essendo ambientato nella nostra città – costringono a riflettere sulla possibilità che, in alcune occasioni, ambienti contigui alla nostra vita civile, e che addirittura sono preposti alla salvaguardia del nostro benessere sociale, possono favorire, o anche solo non impedire, comportamenti violenti. Talmente gravi da portare alla morte chi li subisce. E poco cambia se la morte sia avvenuta per causa diretta o indiretta di questi comportamenti, quando certi ambiti professionali, particolarmente delicati per la loro esposizione al pubblico (quali i posti di polizia e gli ospedali, nei casi specifici), dovrebbero essere sempre vissuti come luoghi di servizio al prossimo. Luoghi dove, chi ci lavora, alla necessaria esigenza di riservatezza dovrebbe sempre accompagnare una non meno indispensabile trasparenza civica dei propri atti nei confronti della collettività: una norma a cui tutti i pubblici funzionari non possono in alcun caso derogare proprio a causa del loro mandato, che non può essere mai ristretto ad interessi di parte.